

Un mese fa la morte di Benedetto XVI. "Un Papa moderno, quasi illuminista" 23

Il presidente lituano Gitanas Nauseda ha sollevato la possibilità di inviare aerei militari in Ucraina, come richiesto da Kiev, nonostante la riluttanza espressa pubblicamente da leader come il presidente statunitense Joe Biden e il presidente tedesco Olaf Scholz. Un «Papa moderno» dal pensiero quasi «illuminista». È un ritratto in controtendenza con certa narrativa dominante quello che il filosofo Massimo Borghesi traccia di Benedetto XVI, a un mese esatto dalla sua scomparsa. Grande esperto di etica e religione e profondo conoscitore dei riferimenti filosofici degli ultimi Pontefici, il docente dell'Università di Perugia ha dedicato al magistero politico di papa Ratzinger Senza legami. *Fede e politica nel mondo liquido*, pubblicato da Studium. «È stato il primo Pontefice a rivalutare l'illuminismo e il suo concetto moderno di libertà». In che senso Benedetto XVI è un Papa moderno? Il suo orizzonte è patristico. I Padri della Chiesa, a partire da Agostino che costituisce il suo principale riferimento, sono strenui difensori della libertà di coscienza. È il cristianesimo a introdurre questo principio inedito nel mondo antico. Da tale nucleo, l'illuminismo svilupperà i concetti di libertà e universalità dei diritti umani su cui si fonda la cultura moderna. Tuttavia, dagli anni Sessanta del Novecento, la modernità viene sottoposta a una critica feroce che finisce per minare il principio dell'esistenza di prerogative universali dell'essere umano. Queste ultime si fondano su una comune idea di uomo che il nichilismo vuole decostruire. Il risultato non è un politeismo di valori bensì di nature umane. È questo il relativismo di cui parla Benedetto XVI? Esatto e per papa Ratzinger rappresenta un rischio per la democrazia. Se non c'è più una comune radice, chi ha più potere ha modo di imporre la propria idea di quanto è umano e quanto non lo è. Il relativismo, dunque, è il preludio di nuovi totalitarismi. Nella difesa di Benedetto XVI dell'universalità dei diritti c'è un'implicita rivalutazione della modernità dagli assalti del nichilismo. Come ci si può opporre a quest'ultimo? In un interessante dialogo con Jurgen Habermas, Joseph Ratzinger sviluppa l'idea della fede come orizzonte di senso nel vuoto dilagante. Non, però, nella forma di un ritorno al sacro o di nostalgia della cristianità. La rinascita della fede, secondo la sua visione, non avviene in modo trionfalistico bensì attraverso piccole comunità che crescono per attrazione. Quali sono i suoi riferimenti dal punto di vista della filosofia politica? L'agostinismo liberale mediato da Erik Peterson e dalla sua critica a Carl Schmidt. Tra Eusebio di Cesarea, che vede una identità tra la Roma imperiale e il cristianesimo, e Origene che, al contrario, professa l'assoluta separazione, il teologo Joseph Ratzinger sceglie Agostino e la sua teologia della storia dalla quale emerge una posizione legale e rivoluzionaria. La città di Dio convive con la città degli uomini, trascendendola, però, sempre. Ogni teologia politica, dunque, diviene una falsificazione della fede, una sua manipolazione per il potere. Eppure i neocon hanno cercato di utilizzare il pensiero di Benedetto XVI per giustificare la sacralizzazione del capitalismo e del modello Usa. Avevano già cercato di impadronirsi del pontificato di Giovanni Paolo II e poi ci hanno riprovato con Benedetto XVI sulla base di alcuni valori comuni come l'opposizione all'aborto e all'eutanasia. Questo non ha impedito che illustri esponenti neocon quali Micheal Novak e George Weigel scrivessero articoli infuocati contro Caritas in veritate e la sua critica all'assolutizzazione del mercato. Il loro intento di strumentalizzazione, dunque, alla fine è riuscito solo in parte. Qual è secondo lei la più grande intuizione del pensiero di Benedetto XVI? La sua capacità di far dialogare in modo critico cristianesimo e liberalismo moderno. In questo, è riuscito ad esprimere con originalità l'idea del Concilio che il cristianesimo non può fare a meno della libertà "Le linee rosse devono essere superate", ha dichiarato Nauseda in un'intervista televisiva in cui ha ricordato che non sarebbe la prima volta che governi come quello tedesco finiscono per autorizzare qualcosa che inizialmente erano riluttanti a fare. Dopo lo scoppio della guerra, racconta, "la Germania disse categoricamente che avrebbe inviato solo gilet, valigie e cose del genere, ma in nessun caso armi". La scorsa settimana, Berlino ha dato il via libera all'invio di carri armati Leopard. Ritiene che sia giunto il momento di "non parlare solo di carri armati", dato che all'epoca era "un tabù" anche solo considerare l'ingresso dell'Ucraina nell'UE. "In questa fase cruciale della guerra, dove la svolta è imminente, è importante agire senza indugio", ha dichiarato Nauseda, che ha appoggiato le richieste di Kiev di maggiori armi, ritenendo "indispensabile" l'assistenza militare all'Ucraina. Fonte: (EUROPA PRESS) Contenuto sponsorizzato Altro per te

